

La cappella di S. Paolo in S. Carlo ai Catinari: i Cavallerini e l'ingaggio di Mauro Fontana

Nuovi documenti per la storia di uno *jus patronatus*

FRANCESCO DAFANO¹

Abstract: This paper, which is part of a broader research, aims to clarify the dynamics that led the first chapel on the left side of the church of Santi Carlo e Biagio ai Catinari to obtain the ingenious design and the sumptuous marble coating of Mauro Fontana (1701-1767). The patrons of the chapel, the Cavallerini family, were strictly bound in the iconographic program by the dedication of the altar to St. Paul. The altarpiece, which was transported from the old church of San Biagio, has been relocated several times within the new temple. Finally, it replaced the title of the 'Beata Vergine'. By comparing two manuscripts by the Barnabite Father Francesco Valle on the state of the church in the mid-18th century, along with the documents in the appendix, the text analyses the macrophases and architecture of the chapel, on which Fontana would later insert the rich altar.

Keywords: *Mauro Fontana; Cavallerini; San Carlo ai Catinari; Tardobarocco; architettura*

All'interno della chiesa dei Santi Biagio e Carlo ai Catinari, attende di riproporsi al pubblico sin dai primi anni Duemila la cappella Cavallerini, architettura settecentesca dell'allora trentacinquenne Mauro Fontana (1701-1767)².

Un dettagliato e puntuale contributo di Simona Sperindei ne rintracciò e sistematizzò le informazioni documentarie disponibili nel 2003, chiarendo le dinamiche dell'avvicendamento tra due diverse pale d'altare³. Un primo tentativo di divulgazione storica della cappella era stato già compiuto da Galassi Paluzzi, che si era però limitato a rendere noti alcuni documenti utili a ricostruire le vicende di quell'architettura⁴. Il Paluzzi riceveva dall'amico marchese Benedetto Guglielmi di Vulci

1. Sapienza Università di Roma – Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura (francesco.dafano@uniroma1.it).

2. Su Mauro Fontana, si faccia riferimento a: THIEME-BECKER 1916; DONATI 1942; SCHIAVO 1971; CONTARDI 1991; TURNER 1996; BONACCORSO 2008.

3. SPERINDEI 2003 (2004). Si segnalano due contributi sugli artisti delle due pale: SPERINDEI 2003; SPERINDEI 2008.

4. GALASSI PALUZZI 1924.

alcuni manoscritti, tra i quali il testamento del cardinale Gian Giacomo Cavallerini (1639-1699): sicuramente una bozza o una copia, poiché se ne conserva l'originale negli atti di Antonio Olivieri⁵.

È importante sottolineare come lo *jus patronatus*, in questo caso di una cappella, si concedesse in virtù del mantenimento economico della stessa, e fornendo il compenso per i celebranti incaricati di onorarne il patrono, o la famiglia, presso l'altare. Ciò è quanto avvenne, con il lascito cardinalizio degli arredi sacri prima, e con l'acquisto dei Luoghi di Monti Camerali da parte del fratello Alfonso (m. 1707), suo erede, poi. Le volontà di Gian Giacomo, mirate a nobilitare la prima cappella di sinistra in San Carlo, vennero però disattese per la morte dell'erede *ab intestato*⁶. Nonostante passassero otto anni da un lutto all'altro, sembra comunque che il Cavallerini intendesse seriamente realizzare la cappella di famiglia, e ne dà conto la moglie Maria Eleonora Capranica (m. 1736) nel proprio testamento, designando a sua volta la figlia Marta come esecutrice di queste ultime volontà paterne⁷. Così finalmente si chiuse la sequenza di deleghe, che dallo zio cardinale raggiungevano la nipote, e a lei spettò di designare l'architetto che avrebbe perfezionato quel vano. La discendenza di Alfonso Cavallerini fu esclusivamente femminile, ovvero: Marta rimasta nubile, suor Costanza Teresa dedita alla vita monastica, Faustina sposa di Leone Vitelleschi e Cleria, del Marchese Angelo Massimi. La morte di Faustina sopraggiunse prematuramente, tanto da non essere menzionata nel testamento materno; fatto non trascurabile, poiché dal 1736 il Vitelleschi, avanzando pretese sulla eredità della moglie, si rese protagonista di lunghe liti con Marta Cavallerini, non volendo «dare il consenso di unire li 10 luoghi di Monti Camerali ereditarii del Sig.[nor] Alfonso Cavallerini nella fondatione della Cappellania ordinata dalla Sig.[nor]a M.[ari]a Eleonora»⁸. Tralasciando di approfondire i vari contenziosi, diremo solo che la Cavallerini dotò infine la cappella di 14 Luoghi di Monti aggiuntivi⁹.

5. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (d'ora in poi ASR), *Notai del Tribunale dell'Auditor Camerae, testamenti e donazioni*, vol. 12, not. Oliverius Antonius, vol. 12 (febbraio 1699), cc. 183r-185v, 209r-v; cfr. Appendice I, doc. 1. Il testamento è integralmente trascritto in PAVIOLO 2015.

6. GALASSI PALUZZI 1924, p. 425.

7. ASR, *Trenta Notai Capitolini*, uff. 5, not. Pierandrei successor (novembre 1729), cc. 331r-v; ASR, *Trenta Notai Capitolini*, uff. 5, not. Pierandrei successor (febbraio 1736), cc. 777r-779v, 812r; ivi, cc. 781r-784v, 807r; cfr. Appendice I, docc. 2-4.

8. GALASSI PALUZZI 1924, p. 425.

9. ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO (d'ora in poi ASC), *Archivio Capranica - fondo Cavallerini*, b. 1370, fasc. 8, cc. n. n., *sub voce*: «Dovendosi andare avanti la Congreg.[ati]one della Sacra Visita per l'Erettione d'una Cappellania à favore della Famiglia Cavallerini nella Chiesa di S. Carlo de Catenari intenzionata dal Sig. [no]r Alfonso Cavallerini, e poi stabilita dalla Sig.[no]ra Maria Eleonora Capranica Cavallerini nel suo

Le ultime esponenti dei Cavallerini, escludendo suor Costanza, morirono nell'arco di poco più di un decennio dall'esecuzione della sepoltura ai Catinari: Cleria nel 1743 e Marta nel 1755, rendendo la nipote Faustina Capranica sua erede. Così quell'architettura, avuta per decisione ultima di una Capranica, tornò alla stessa famiglia con l'estinguersi dei Cavallerini. Con estrema probabilità, dunque, il Fontana giunse ai Catinari non tramite i Cavallerini, bensì tramite i Capranica, entrandovi in contatto già dal 1726, sotto Camillo il Giovane, per lavorare al Teatro Valle insieme a Tommaso Morelli¹⁰. Al 1732, il Fontana risultava già impegnato nel cantiere del Santissimo Nome di Maria, per poi venirne estromesso nel 1735. La progettazione della cappella Cavallerini iniziò l'anno seguente e, appena conclusa, l'architetto sarebbe tornato sotto la Colonna Traiana. Marta si trovò in condizione di individuare un professionista potendo affidarsi ai consigli della famiglia dal ramo materno. Il sodalizio tra architetto e committenza valse al Fontana ancora qualche incarico all'interno del palazzo di Marta Cavallerini negli anni successivi¹¹, mentre grazie alla conoscenza fatta con i Barnabiti, sarebbe rimasto al servizio della chiesa, ornandola con sontuosi apparati per la beatificazione di Alessandro Sauli nel 1741¹².

Il breve scarto temporale tra il completamento della cappella di San Paolo e la beatificazione del Sauli fece sì che la prima tela voluta dai Cavallerini (del Ranucci) venisse sostituita dal nuovo quadro inteso a omaggiare il novello beato, senza interrompere la devozione al santo patrono dell'Ordine. La tela di *San Paolo e il Beato Alessandro Sauli*, opera di Gaetano Sortini, è ancora sull'altare, ma è successiva di circa

ultimo testamento, nella quale avendoci Jus per luoghi dieci di Monte lasciati dal preminato Sig.r Alfonso la Sig.ra Marta come figlia del mede.mo, il Sig.re Leone Vitelleschi come erede della bo.[na] me.[moria] della Sig.ra Faostina Cavallerini Vitelleschi già sua moglie, e figlia del med.[esim]o Sig.r Alfonso, e la Sig.ra Marchesa Cleria Cavallerini Massimi parim.[ent]e figlia del mede.mo, e dovendovi la Sig.ra Marta Cavallerini sud.[dett]a in Virtù del Testam.[ent]o della Sig.ra Maria Eleonora Madre aggiungere altri luoghi quattordici di Monte Camerali non Vacabili per adempimento di d.a Cappellania, quindi è che sono trà di loro convenuti, cioè la Sig.ra Marta Cavallerini, il Sig. Leone Vitelleschi, e la Sig.ra Marchesa Cleria Cavallerini Massimi, e si contentano che la prima nomina ob reverentiam della Sig.ra Maria Eleonora sud.a Madre, e Suocera rispettivam.[en]te di dd.i Sig.ri sia validam.[ent]e fatta in Persona del Rev.[eren]do Sig.r D. Fran.[ces]co Bonanni [...] in fede q. di 9 Agosto 1736».

10. CONTARDI 1991, p. 374. L'iniziativa del teatro dipese da Camillo Capranica e Domenico Valle. Pur mancando documenti che confermino una parentela, si tenga presente che un altro contemporaneo, il barnabita padre Pietro Francesco Valle, risiedeva in San Carlo ai Catinari.

11. Ringrazio Fernando Bilancia per aver condiviso la preziosa informazione oltre ad aver stimolato sempre questa ricerca.

12. SPERINDEI 2003 (2004), pp. 179-182.

un ventennio alla elevazione del Sauli. Dagli *Acta Capitularia* dell'Ordine¹³, nel 1737, traspare la prematura volontà dei chierici di dotarsi di una tela che celebrasse il Sauli, presagendone la beatificazione, evento attesissimo e pertanto, forse, latente dai primi anni del Settecento. Non appena Marta Cavallerini si mostrò decisa ad avviare l'opera, i barnabiti, riuniti in congregazione, giunsero perfino a domandarsi se valesse la pena contrastare la committenza circa il soggetto del quadro, tanto grande era il bisogno di vedere dipinto il Sauli. La lunga attesa patita per vedere ornata la cappella del patrono, nonché la stimolante promessa di un ricco apparato marmoreo, fecero prevalere le decisioni della nobildonna.

La scelta del cardinale di insediarsi nella cappella già dedicata a san Paolo non è frutto di un attaccamento particolare al patrono dei barnabiti, piuttosto va letta in funzione della indisponibilità di altri siti liberi da cappellanie recenti. Il cardinal Cavallerini si trovò semplicemente vincolato. Per di più, l'ultima cappella a esser posta sotto uno *jus patronatus*, la antistante Costaguti, venne rinnovata molti anni dopo la sua concessione (1698) e proprio quei lavori comportarono il cambio di intestazione della futura sepoltura Cavallerini. Il cardinale, ispirato dal rinnovamento della cappella della SS. Annunziata, avrebbe voluto adornare il proprio sacello, ma non avendo avuto tempo, si accontentò di una austera sepoltura in un angolo di chiesa ove si incontrarono le volontà private e le ambizioni dell'Ordine, non senza attriti.

Esiste un manoscritto non vagliato del tutto dalla Sperindei, che pure sfrutta il documento in questione indicandolo genericamente come una «contemporanea descrizione» dell'opera del Fontana¹⁴, e altri non è che la non riconosciuta bozza dello *Stato Generale o libro de' stabili del Collegio dei SS. Biagio e Carlo di Roma del P. Francesco Valle*¹⁵.

13. ARCHIVIO STORICO GENERALIZIO DEL CENTRO STUDI STORICI PP. BARNABITI DI ROMA (d'ora in poi ASBR), *Acta Capitularia SS. Blasii et Caroli, 1730-1844*, c. 11v; cfr. Appendice III, doc. 9.

14. SPERINDEI 2003 (2004), p. 172. La collocazione: ASR, *Barnabiti di San Carlo ai Catinari*, b. 4, ms. *Inventario di beni appartenenti al Collegio di San Carlo ai Catinari*, c. 12r, fornita da Sperindei, è errata avendo confuso la busta con il fascicolo. È quest'ultimo a contenere il materiale che si vorrebbe indicare, e la busta è necessariamente la n. 1, che comprende i fascicoli 1-7: ASR, *Chierici Regolari di S. Paolo in S. Carlo ai Catinari*, b. 1, fasc. 4, ms. *Inventario di beni appartenenti al Collegio di San Carlo ai Catinari*, c. 12r.

15. Il testo del barnabita Pietro Francesco Valle ci è pervenuto in ben tre versioni, due delle quali sono composte di due volumi ciascuna, rilegati e scritti in bella copia, reperibili alla seguente segnatura: ASBR, ms. *Stato Generale o sia Libro de Stabili del Venerabile Collegio di SS. Biagio, e Carlo à Catinari fatto per ordine del R.mo P.de Don [...] l'an. 1736*, ed il più noto ASBR, ms. *Stato Generale o Libro de Stabili del Collegio de SS. Biagio e Carlo di Roma l'an. 1742*. Per contestualizzare lo sforzo della stesura, ci si affidi a PAGANO 1984.

La stretta correlazione tra i due scritti è indubbia, a partire dalla stessa articolazione in capitoli, raggruppamenti tematici e larghe porzioni di brani mantenute dalla prima stesura a quella definitiva. Corrisponde, seppur con lievi variazioni, la menzione alla sepoltura del cardinale Gian Giacomo, con posizione variata all'interno del testo¹⁶. Ciò che invece è discordante è il capitolo riguardante la cappella di San Paolo. La sintetica descrizione che ne viene offerta è diretta conseguenza del poco materiale da trattare. Il manoscritto è databile al più tardi al 1736, anno in cui Mauro Fontana avviò il rifacimento della cappella, e così il Valle, come si vedrà più avanti, in questo primo momento guarda allo stato antecedente ai lavori. Una maggior attenzione all'ambiente verrà data solo nel testo del 1742, a decorazione ultimata.

Andando per gradi, bisognerà ora preoccuparsi delle dinamiche che portarono alla nascita di quella cappella, legate a esigenze devozionali barnabitiche in un delicato momento di transizione tra il vecchio e il nuovo tempio. Si tenterà pertanto di determinare il momento in cui la cappella ricevette la dedicazione a san Paolo, patrono dell'Ordine: dinamica rimasta sinora poco chiara, a motivo dell'abbondante numero di testimonianze apparentemente contraddittorie.

Il Valle inizialmente riferisce di affidarsi alle notizie di Filippo Titi, tanto che nel breve capitolo sulla cappella scrive: «il quadro è sù la tavola e riguarda la *Decollazione di S. Paolo* opera principiata da Giacomo Rocca Rom.[an]o e terminata dal Cavalier d'Arpino ancor

Esiste però una terza versione di questo testo, più sintetica e disordinata poiché rimasta allo stato di bozza, ovvero il documento citato alla nota precedente. Si tratta di un testo in varie calligrafie, con correzioni e ripensamenti, probabilmente incompleto. La datazione dei tre manoscritti è, in parte, facilmente desumibile: per i primi due è riportato l'anno nel titolo, per l'ultimo ci si affida alle analogie con il testo del 1936 per considerarlo appartenente allo stesso periodo. Rimane ancora da chiarire il rapporto temporale fra i due testi del 1736, anche se, per il solo fatto che si tratti di bozza e versione curata, lascerebbe già supporre gli esiti del problema, ma ulteriori riflessioni porterebbero lontano dalle intenzioni del presente contributo. I brani di nostro interesse circa la cappella Cavallerini sono equivalenti in queste due prime versioni.

16. ASBR, ms. *Stato Generale* ..., 1742, vol. I, c. 149r: «XIII. Viene un'altra Nobile Sepoltura sotto la Cappella di S. Paolo col suo Conditorio sotto composta di finissimi marmi con Arma Cavallerini, e Cappello Cardinalizio, che intreccia tutto il pavimento, e vi stanno sepolte l'ossa del Sig.[no]r Cardinal Cavallerini, e sopra vi stà appeso il Cappello Cardinalizio, per segno, e vi sono ancora sepolte le ossa di MonSig.[no]r Cavallerini, e del Sig.[no]r Marchese, e tutta la discendenza Cavallerini». La variante del testo in ASR, *Chierici Regolari di S. Paolo in S. Carlo ai Catinari*, b. 1, fasc. 4, ms. *Inventario* ..., c. 12r, riporta: «XIII. Viene un'altra nobile sepoltura sotto la cappella di S. Paolo col suo conditi juris; sotto la costruzione di finissimi marmi con l'arme Cavallerini è sepolcro cardinalizio che contiene tutto il pavimento, e qui stanno sepolte l'ossa del Signor Cardinale Cavallerini, e sopra vi sta appeso il cappello cardinalizio per segno; e vi sono sepolte ancora l'ossa di Monsignor Cavallerini e del Marchese e tutta la discendenza, e le lusinghe sin d'esser ivi sepoltura d'anzidetti uomini, concedeva all'eredità della Casa costruzione a costo d'ambito del Signore Cardinale con suo avere». Il testo della versione definitiva comprende le sepolture nel Cap. XIX, mentre nella bozza le stesse sono al Cap. XV.

giovinetto come accenna l'Abb.[at]e Titi f.[oglio] 106. Altra volta in q.[uest]o Al.[ta]re e cap.[pel]la vi stava il quadro antico di M. V. et era privilegiato, qual privilegio fu poi trasport.[at]o a quello di contro della S.[antissim]a Annunziata di sopra descritto»¹⁷.

Purtroppo, della tavola del Rocca non si ha più traccia e le altre guide di Roma dell'epoca sembrano complicare ancor di più la questione.

Il Baglione, ad esempio, pone la *Decollazione* «a man dritta sopra l'altare della Crociata, che traversa» (intendendo la cappella di San Biagio sotto la crociera della cupola) scrivendo nel 1642¹⁸, ma il Titi non sembra recepire questa considerazione nella sua prima edizione dello *Studio di pittura* poiché registra il quadro del Rocca in una non meglio segnalata cappella vicino alla porta della chiesa. Occorre attendere il 1686, con la terza edizione, nonché l'ultima curata dall'autore¹⁹, per avere una ricognizione più puntuale, inserita in una riorganizzazione dell'itinerario interno a San Carlo ai Catinari altrimenti vago nella prima stesura, e che così recita: «Nella prima Cappelletta à mano destra la *Decollatione di S. Paolo Apostolo* è opera principiata da Giacomo Rocca Romano, e terminata dal Cavalier d'Arpino all'ora giovinetto». Tale sarebbe rimasta la guida fino al 1721, ovvero nella quinta edizione, e quest'ultima informazione, per quanto ci riguarda, venne pedissequamente riproposta in virtù del mantenimento piuttosto fedele dell'ultima stesura del Titi.

La maggior sorpresa però viene dal fatto che nel 1763 Giovanni Gaetano Bottari introdusse forti variazioni e aggiornamenti, che almeno nel caso della chiesa ai Catinari, portarono a una quasi totale riformulazione del testo. Si perde così ogni traccia della *Decollazione di San Paolo* a favore dell'opera del Fontana che ormai un ventennio prima aveva concluso l'architettura della cappella Cavallerini.

17. ASR, *Chierici Regolari di S. Paolo in S. Carlo ai Catinari*, b. 1, fasc. 4., cc. 8v-9r; cfr. Appendice II, doc. 5.

18. Cfr. BAGLIONE 1642, pp. 66.

19. Il libro dell'abate Filippo Titi (1639-1702), *Studio di pittura, scoltura, et architettura, nelle Chiese di Roma*, vide ben sei versioni successive: 1674, 1675, 1686, 1708, 1721 e 1763. Di quelle, solo le prime tre vennero stampate con l'autore in vita, mentre le successive videro sempre un intervento sostanziale di una figura terza; la seconda può perfino considerarsi una 'copia pirata', poiché venne stampata senza consenso, per di più non in una stamperia romana, ma a Macerata. La quarta edizione risulta sostanzialmente identica alla precedente, con la *Nuova aggiunta* di Francesco Posterla; nel 1721 comparvero le modifiche e annotazioni del domenicano Gregorio Selleri. Infine, l'edizione del 1763 venne aggiornata da Giovanni Gaetano Bottari, artefice dei maggiori rimaneggiamenti del testo. Per una trattazione esaustiva in merito si faccia riferimento a TITI 1987; CIANNARELLA 2022.

Va considerato che lo stesso Valle, ultimando il testo del 1742 a lavori appena terminati, già prima del Bottari decise di scartare il brano riguardante la *facies* precedente di quella cappella, sostituendolo così con una più estesa descrizione dell'ordine e sue modanature nella veste voluta dai Cavallerini per due generazioni. Non a caso il testo nella bozza del 1736 risulta barrato, cancellato. Ora, se da un lato risulta logico ricercare il quadro del Ranucci tra gli eredi dei Cavallerini²⁰, dall'altro è altrettanto valida l'idea che la *Decollazione* abbia seguito un percorso di natura differente poiché eseguita probabilmente su commissione barnabita. Lo stesso Cavalier d'Arpino, che terminò la tavola, lavorò per alcuni affreschi della controfacciata in quegli anni di fermento decorativo degli interni. A tale scopo si potrebbe riconsiderare l'inventario che il notaio Orazio Milanese redasse tra il 24 e il 30 marzo 1849 «In esecuzione della Legge 13 febbraio p.o p.e nella quale vennero dichiarati i beni Ecclesiastici di proprietà della Repubblica Romana»²¹, in cui però il discreto numero di quadri, raffiguranti san Paolo, non risulta di alcun aiuto concreto poiché non se ne specificano mai gli atteggiamenti o attributi.

Ciò che invece è di interesse, e che giustifica la lunga premessa relativa ai quadri, è il frutto della comparazione di due testi sempre dalla bozza del Valle²². Dal primo, se ne ricava un'informazione apparentemente poco utile, ovvero il fatto che nella prima cappella di sinistra «altra volta [...] vi stava il quadro antico di M. V. et era privilegiato, qual privilegio fu poi trasport[at]o a quello di contro della S.a Annunziata di sopra descritto». Questa notizia, letta alla luce dell'illuminante documento riassuntivo delle indulgenze e privilegi nella nuova fabbrica, diventa invece la fondamentale testimonianza relativa alla fondazione della cappella Cavallerini.

20. Una usanza comune in circostanze simili, quali le sostituzioni di pale d'altare, prevedeva che il quadro rientrasse presso il committente. A tal proposito si consideri l'atto, datato 31 settembre 1759, riportato in SPERINDEI 2003 (2004), p. 186 n. 44. Un ulteriore documento, anteriore, attesta l'inizio dell'*iter* legale. Si tratta degli atti del Capitolo del Collegio barnabita: ASBR, *Acta Capitularia SS. Blasii et Caroli*, 1730-1844, cc. 48v, 49r-v; cfr. Appendice III, doc. 10. E ancora: «Dichiaro io sottoscritto, che la rimossione del quadro rappresentante la conversione dell'Apostolo S. Paolo che era collocato nella Cappella di S. Carlo a' Catinari di ragione dei defonti Coniugi Scarlatti come eredi della Casa Cavallerini, e la sostituzione in essa del quadro del B. Alessandro Sauli, e S. Paolo fu fatta coll'approvazione e consenso dei sudd.[et]ti Coniugi Scarlatti in oggi defunti dai quali dopo varie istanze fatte dal Coll.[egi]o si ottenne la bramata licenza. In fede / Proc.[uratore] del Coll.[egi]o di S. Carlo a' Catinari q.[ues]to 25 7bre 1831 / D. Luigi Teusini Prep.[osit]o e Procuratore del detto Coll.[egi]o», cfr. ASC, *Archivio Capranica*, b. 100, fasc. 1, cc. n. n., *sub voce*. I coniugi Scarlatti furono Augusto Scarlatti e Virginia Capranica Del Grillo, figlia di Faustina, che era stata designata come erede universale dalla zia Marta Cavallerini.

21. ASR, *Camerale III*, b. 1899, fasc. 10, cfr. SPERINDEI 2003 (2004), p. 177 n. 18.

22. ASR, *Chierici Regolari di S. Paolo in S. Carlo ai Catinari*, b. 1, fasc. 5, cc. 8v-9r; Ivi, fasc. 6, cc. 1r-2r; cfr. Appendice II, docc. 5-6.

Occorre ricordare che l'insediamento barnabítico a Roma avvenne nel marzo 1575, quando il precedente rettore della chiesetta di San Biagio, Adriano Graziosi, rinunciò alla stessa e all'abitazione annessa in favore dei nuovi arrivati²³. Il 10 dicembre dello stesso anno papa Gregorio XIII Boncompagni, che aveva autorizzato questa prima sistemazione, concesse il privilegio all'Altare maggiore di quella chiesa, al tempo dedicato a *San Paolo decollato*.

Il 26 febbraio 1610, un altro breve papale, di Paolo V Borghese questa volta, autorizzò i Barnabiti a trasferire nella nuova fabbrica da farsi in onore di san Carlo la parrocchia e insieme il privilegio dell'altare da assegnare ad arbitrio dei chierici a uno tra i vari nuovi altari. Sembra che venisse emanato un breve di conferma il 15 marzo del 1617. Pertanto, i Barnabiti designarono l'altare che al momento della nuova fondazione si dedicava a *Maria Vergine*, «in vece di S. Paolo, che stava dove oggi di è il quadro, e Altare dedicato allo stesso Santo vicino al Fonte Battesimale»: inequivocabilmente la prima cappella di sinistra.

Una considerazione fondamentale riguarda, a questo punto, quanto riportato dal padre Francesco Valle²⁴. I Barnabiti presso San Biagio avrebbero rifunzionalizzato ben cinque altari, dedicando il maggiore ai *S. Biagio Vescovo Martire e S. Paolo decollato*, opera di Michele Alberti²⁵; un secondo altare, fatto fare da Marcello Macerati, *all'Assun-*

23. Cfr. DELFINI 1985, p. 14; CACCIARI 1861, p. 2.

24. ASBR, ms. *Stato Generale* ..., 1742, vol. I, c. 24r, cfr. CACCIARI 1861, p. 9 n. 2; ORTOLANI 1927, pp. 7-8.

25. L'intestazione dell'altare maggiore in San Biagio al martire decollato, desunta da Appendice II, doc. 6, non si accorda con quella duplice di *S. Biagio Vescovo Martire e S. Paolo decollato*, suggerita dallo stesso Valle nel testo del 1742, in ASBR, ms. *Stato Generale* ..., 1742, vol. I, c. 24r. Per di più la menzione ambigua che ivi l'autore fa circa l'esecuzione dell'altare, attribuendolo a Michele Alberti, induce all'errore. In CACCIARI 1861, p. 9 n. 2, si parla esplicitamente di «pittura di Michele Alberti», una specifica omessa dal barnabita settecentesco. Sulla base della nuova ed ingiustificata attribuzione della tela rappresentante *San Paolo decollato*, l'autore è portato a distinguerla dalla pittura di Giacomo Rocca, cosicché i Barnabiti avrebbero avuto nel loro primo insediamento presso l'Anello ben due quadri raffiguranti lo stesso soggetto, tradizionalmente entrambi traslati nella nuova San Carlo, nonostante da quel momento se ne ricordi solo una, appunto del Rocca. È pertanto a quest'ultima tela che faremo riferimento da qui in poi, relativamente alla nascita della cappella Cavallerini. Va comunque segnalato, in assenza di altre menzioni del presunto dipinto dell'Alberti, il fatto che i due pittori fossero entrambi allievi di Daniele da Volterra, e che insieme a lui collaborarono per la commissione della Cappella Ricci nel 1559, eseguendo pitture e stucchi. Anzi, poiché gli stucchi sono attribuiti proprio all'Alberti, è ancor più valida l'idea che nel San Biagio lo stesso si adoperasse per l'altare e non per la sua pala. Si ricorda ancora nel 1569: «Mastro Michele Alberti e mastro Jacopo Rocchetti compagni e pittori [...] devono avere dal popolo romano scudi ducento e sedici per la pittura del freso fatto con le quattro facciate della camera del palazzo de S.ri Conservatori [...]», cfr. PECCHIAI 1950, p. 149. Tra i due corse anche un legame parentale, ed è assolutamente credibile che la *Decollazione* possa di fatto essere una sola, della quale poi si è confusa la paternità, e per via del loro stretto rapporto, e per le interpretazioni

zione di *Maria Sempre Vergine* con pittura di Scipione Pulzone (vista ancora dal Valle presso il collegio di San Carlo); l'altare di *S. Biagio Vescovo Martire* fu finanziato da Antonio Valentini²⁶ e ornato da un quadro erroneamente ritenuto del Cerrini, ma dell'Angelini²⁷. Ancora si sistemarono due altari, uno per *Maria Sempre Vergine e S. Giuseppe* e uno per *S. Maria Maddalena* a spese di Marzia Rustici Sergardi. Eppure, il Cerrini non nacque che nel 1609, mentre l'altare maggiore era probabilmente dedicato alla *Decollazione*.

Alcune di queste intestazioni ritornano variamente declinate nella successiva San Carlo, così come tornano i nomi di alcuni dei pittori maggiori, a giustificare forse la confusione fatta, forse il reimpiego dei quadri, e una forte devozione barnabitica a certi santi²⁸.

ottocentesche del manoscritto del Valle. Per di più, come segnala PAGANO 1984, p. 21 n. 93, l'ipotetica tela dell'Alberti risulta sconosciuta alla pur breve voce dell'artista in THIEME-BECKER 1907, p. 212. Si veda anche PAMPALONE 2012, p. 200. In merito al completamento della tavola da parte del Cavalier d'Arpino, Herwarth Röttgen avanza l'ipotesi che un disegno del Cesari avente lo stesso soggetto, possa riferirsi al dipinto iniziato dal Rocca. Il disegno è conservato nel Gabinetto dei Disegni del Louvre, n° inventario 2973 (RÖTTGEN 2002, p. 262; RÖTTGEN 2012, pp. 406-409). Attribuzione ora rafforzata dal rinvenimento documentario che offre una pur sintetica descrizione della pala: «*imagine eiusdem Sancti capite plexi*», in ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO (d'ora in poi AAV), *Congregazione Visita Apostolica*, vol. 2, ff. 409r-v; cfr. Appendice III, doc. 7.

26. Per la figura del sarto Valentini si consideri SICKEL 2015. Sulla probabile provenienza di un'opera di Pulzone dalla prima chiesa di San Biagio, occorre essere cauti. Non è ancora possibile stabilire se l'eventuale pala in quella chiesa, menzionata dal Valle, fosse o meno il quadro della *Madonna della Divina Provvidenza*, tela che oggi si conserva nel coro superiore presso San Carlo ed è, secondo il Cacciari, un dono da parte dell'architetto che volle risarcire i Barnabiti, poiché frantumò un'icona murale mariana, nel trasferimento dal convento di San Paolo alla Colonna (una copia voluta nel 1732 dal parroco Gennaro Maffetti si trova oggi presso la cappella di Santa Cecilia). Recenti studi offrono come datazione dell'originale un periodo attorno al 1594, correlandone invece l'esecuzione ai rapporti amicali tra Antonio Valentini e il gruppo di pittori attivo presso i Barnabiti, come il Cavalier d'Arpino e appunto Pulzone, teoria anche supportata da documenti. Il Valentini prevedeva di ornare una cappella in San Biagio e a tale scopo, alla morte nel 1601, fece una ricca donazione ai chierici, offrendo una serie di quadri da dedicare al proprio altare, tra cui opere del Cesari e del Pulzone. A supporto di quanto anticipato prima, alcuni di questi quadri passarono certamente in San Carlo poiché notati dal Baglione. Per un approfondimento sul tema, si faccia riferimento anche a SICKEL 2014; ACCONCI-ZUCCARI 2013.

27. L'equivoco nasce ancora in CACCIARI 1861, p. 37 (se ne accorse già ORTOLANI 1927, p. 8). Francesco Valle riportò il nome dell'artista, «Gio. Domenico Perugino» (ASBR, ms. *Stato Generale* ..., 1742, vol. I, c. 121r), che Cacciari avrebbe poi esplicitato, incautamente, come «Giovan Domenico Cerrini». Da tener presente PAGANO 1984, p. 21 n. 95, per intendere correttamente la menzione del pittore nel manoscritto di Valle: Giovanni Domenico Angelini, detto appunto «Perugino». Il Cerrini effettivamente realizzò una tela del *Miracolo di S. Biagio*, risalente però attorno al 1669, per la cappella del Santo nella chiesa ai Catinari. In merito a quell'opera si crede, a torto, sin da metà del XVIII secolo, che abbia trovato posto in sagrestia una volta sostituita da quella del Brandi. Per uno studio dedicato si rimanda alla tesi dottorale di Giuseppe Gambino, in corso di stesura sui Barnabiti e i circoli culturali nella Roma del Seicento.

28. Pur non potendosi affermare per certo che il quadro della Vergine, attestato in San Carlo, derivasse dalla chiesa di San Biagio, si riporta un estratto della visita apostolica dell'8 agosto 1564: «Altaria in ecc.

Rimane ancora dubbia l'intestazione dell'altare maggiore del San Biagio, sebbene il fatto che già esistesse un secondo altare dedicato al solo *San Biagio Vescovo e Martire*, lascia propendere per una dedica unitaria al solo decollato dell'altare principale. Poiché molti quadri cinquecenteschi pervennero in San Carlo, dovettero necessariamente derivare dalla precedente fabbrica, almeno in larga parte, e così anche l'opera del Rocca venne ricollocata²⁹.

Alla luce di questi fatti va delineandosi l'assetto della prima metà della chiesa di San Carlo al momento dell'erezione della croce, con le grandi cappelle della crociera, una dedicata a *Sant'Anna* dal Leni e l'altra a *San Paolo*, mentre le prime cappelle verso la facciata furono dedicate, come memoria delle devozioni antiche, una a *Maria Vergine* (poi Cavallerini), e una a *San Biagio* (poi Costaguti)³⁰. Quest'ultima avrebbe scambiato il santo titolare con la cappella adiacente, sotto la crociera, che era rimasta priva di una pala adeguata fino alla pittura del Cerrini. Il termine «antico» non è usato superficialmente, e anzi rimanda proprio a quel «quadro antico di M. V.» che probabilmente provenne, come gli altri quadri, dal primo insediamento, così come forse avvenne per la *Decollazione*³¹.

Ecco spiegate le incertezze sorte di volta in volta sulla posizione ultima della tavola del Rocca, derivate quindi dalla traslazione di quella attraverso le varie cappelle. Il quadro venne dal principio posizionato nella cappella maggiore, nel braccio dextro del transetto, che a differenza della cappella di Sant'Anna, non aveva ancora ricevuto una degna organizzazione. Ben presto venne spostata nella prima cappella a destra, rimanendoci fino al volger del nuovo secolo. Quanto fin qui ricostruito trova effettivamente conferma nel verbale di una visita apostolica del 4 dicembre 1662, che fotografa esatta-

[lesi]a sunt n. quinq. maius sub invocat.ne S.[anc]te Marie [sic] Virginis in quo altari ord.it di depingi Image beate marie inter duas cottas» (AAV, *Congregazione Visita Apostolica*, vol. 1, c. 42r). Viceversa siamo a conoscenza dell'attaccamento dell'Ordine alla figura di Maria, come testimoniano gli stessi Barnabiti: «Fù trasportata [la Congregazione] nel loro Collegio de SS. Biagio, e Carlo à Catinari col loro assenso, e permiss.[io]ne, D.[ict]a Cong.[regatio]ne hà per suoi Prott.ri la B. V. M., e S. Paolo Ap.[osto]lo, e si esercita le Feste di Precetto di tutto l'Anno» (AAV, *Congregazione Visita Apostolica*, vol. 122, int. 8, *Inventario Della Congregazione di S. Paolo in S. Carlo a Cattinari*, cc. n. n. sub voce).

29. CACCIARI 1861, pp. 110-112.

30. AAV, *Congregazione Visita Apostolica*, vol. 2, ff. 409r-v.

31. Sebbene il quadro del Rocca non venga appellato come «antico», al pari di quello per la Vergine, il fatto che fosse terminato dal giovanissimo Cesari porta a datarlo comunque alla fine del Cinquecento, quindi appartenente alla chiesetta dell'*Anello*.

mente la contrapposizione delle due cappelle e rispettive intestazioni. Inoltre, ai piedi dell'altare di San Paolo, nella cappella di destra, era stato da poco inumato il cardinal Vincenzo Costaguti, morto il 6 dicembre 1660. Con il fratello, altrettanto cardinale, Giovanni Battista, si intraprese la decorazione di quel sacello che si protraeva nelle intestazioni da molto tempo³². Si può anzi dire che proprio questa iniziativa familiare creò i presupposti per la poco più tarda orchestrazione per l'apostolo.

I Costaguti affidarono l'incarico a Simone Costanzi nel 1698, e reimpiegarono come pala d'altare il quadro dell'*Annunciazione* che il Lanfranco aveva prodotto per la loro famiglia attorno al 1624³³, quando il pittore venne chiamato dai Costaguti per decorare le volte di palazzo Patrizi, appena acquistato e perciò da rinnovare. Il fatto che il quadro non giungesse subito presso la chiesa barnabita spiegherebbe la sua mancata menzione nella guida del Titi ancora nella terza edizione (1686), comparando solo in occasione della progettazione del Costanzi. Per rafforzare l'idea che il quadro non nascesse in concomitanza dell'impaginato architettonico, basti notare che quel vano, alquanto inarticolato con una impaginazione architettonica sobria nel dinamismo e nell'invenzione, risulta privo di una qualunque nobilitazione dell'altare, se non fosse per i due putti che coronano la cornice del quadro. Il tutto si risolve con una semplice mensa al di sopra della quale la tela viene incassata nel muro, risultando anche, a parere di chi scrive, di dimensioni esigue per la superficie muraria resa disponibile dal Costanzi. Basti pensare che la tela del Sortini per la Cappella Cavallerini conserva dimensioni pressoché doppie.

32. AAV, *Miscellanea Armadio VII, Sacra Visita Apostolica*, v. 56, ff. 32r-38 v. Il documento, trascritto in appendice, è citato per la prima volta in DI LAURO 1990, p. 194, 222-225; cfr. Appendice III, doc. 8.

33. Il fatto che la tela nascesse circa un settantennio prima della cappella è frutto di varie e successive riflessioni sulla sua composizione e sul cromatismo, nonché, come si dirà, dalla comparazione di varie fonti. Il reimpiego di un quadro già eseguito è nozione posta alla nostra attenzione in ORTOLANI 1927, p. 25; e ancora in ARCANGELI *et alii* 1959, pp. 226-227 (scheda a cura di G.C. Cavalli): «[Il Cardinale Costaguti] Vi collocò quindi una sua tela, non nota ai biografi, ma certa opera Giov. Lanfranco, raffigurante l'Annunciazione». Notizia complementare risulta anche: «Recreatum est antiquum Sacellum, paucis ab hinc annis emptum a Familia Costaguta, sumptibus eminen: mi Cardinalis Joannis Baptistae Costagutae [...] In quo illud nobilius, et rarius inter alia preziosa, B.ta[e] Maria[e] Virginis ab Angelo annuntiatae, cui Sacellum dicatum est, Imago, peregrino, quondam Lanfranchi pennicillo depicta - opus fere absque pretio; quia pictoriae artis portatum, ab emin.[entissi]mo, hic ad publicam venerationem expositum» (SCHLEIER 2000, p. 203 n. 36). Si veda anche SCHLEIER 2001, pp. 232-233 (scheda a cura di E. Schleier).

Ora, la nuova intestazione di quell'altare avrebbe posto i Barnabiti di fronte a una scelta: rinunciare a una cappella dedicata al loro patrono, per di più rappresentato nel momento del martirio, o trovare a quel titolo una nuova ubicazione. Ecco, infine, che la *Decollazione* sostituì il quadro della Vergine nella cappella dirimpetto alla Costaguti.

Il privilegio che i Barnabiti avevano trasferito all'altare della Vergine passò a quello dell'Annunziata con *Breve* di papa Clemente XI del 4 febbraio 1702, ovvero nell'anno del completamento della cappella³⁴, certamente ora più degna di accoglierlo, per la ricchezza dei marmi e il notevole pregio della tela. Il patronato della Vergine, che si era protratto fino a questi eventi, aveva in realtà ricevuto una qualche forma di attenzione da parte della comunità tanto che la cappella venne designata erede universale dal vescovo Erasmo Parravicini in virtù del suo testamento aperto nel 1640³⁵. La preghiera di proseguirne la sistemazione seguendo il disegno delle altre capelle, già introduce l'idea di una certa uniformità di questi ambienti, almeno nei primi anni della chiesa³⁶.

Non è ancora verificabile la concreta esecuzione di quelle volontà testamentarie poiché il documento prosegue esponendo la causa intentata in Milano dal discendente del vescovo, Giovanni Matteo Parravicini, che avanzava pretese sull'eredità in virtù di un precedente testamento. Nonostante i ricorsi, i Barnabiti, affidatisi all'aiuto del Questore e Magistrato di Milano, rientrarono, al momento della stesura del testo, di appena quattrocento scudi a fronte dell'intera somma, disperando per una concreta vittoria.

Sebbene non sia dato allo stato attuale degli studi conoscere l'esito di tali vicende, ci limiteremo a ricordare una visita apostolica del 18

34. Ancora nel 1742 in realtà, la cappella dei Costaguti non risultava del tutto ultimata. Affidandosi alle dichiarazioni di Valle, si dovrebbe anche immaginare un coronamento della tela con quattro putti a reggere la corona, e non i due eseguiti: «e dovrebbero finire la Cappella, alla quale mancano, secondo il disegno, la Balaustra, due angeli di marmo, à canto all'Urna, ò Altare, e due per parte alla Corona sopra il quadro», in ASBR, ms. *Stato Generale* ..., 1742, vol. I, c. 122v. Per quanto riguarda la balaustra, la si direbbe terminata nel 1778 (ORTOLANI 1927, p. 25).

35. «Mons.[igno]r Erasmo Paravicino, che fù Vescovo di Alessandria nel suo testam.to col quale morì l'anno 1640, dopo fatti diversi legati istituì sua herede Un.[ivers]ale una Cappella della Madonna eretta nella Chiesa di S. Carlo, dando facoltà di spendere sc. m/4 [4.000] per adornarla, et anco qualche cosa di più ad arbitrio del Prelato della Chiesa, Auditor di Rota, et Avvocato Concistoriale Milanese Deputati suoi esecutori per continuare il disegno, et ornam.to principiato, ò quello dell'altre Cappelle contigue», in AAV, *Miscellanea Armadio VII, Sac. Visitat. Ap.lic.*, v. 56, c. 152r (DI LAURO 1990, n. 11 p. 233).

36. Fatta eccezione per la cappella Filonardi, le restanti due cappelle minori avrebbero ricevuto la veste attuale solo alla fine del secolo, rendendo così più comprensibile la volontà testamentaria del Parravicini. Si faccia ancora riferimento al doc. 7, Appendice III.

febbraio 1662 dalla quale sappiamo che: «Detta Chiesa di SS. Biagio, e Carlo hà Cappelle num.[er]o Tre; Altari numero sei con l'Altare maggiore, et uno ne resta à fare, ove al presente stà la porta piccola di d.[ett]a Chiesa»³⁷. Fatta salva l'incertezza in merito alla porta piccola, che mette in dubbio l'esecuzione delle volontà del Parravicini, appena un secolo dopo, pur nella sua estrema semplicità, la cappella divenuta dei Cavallerini è ornata di altare, quadri e ordine architettonico.

Così l'architettura del Fontana prese avvio sì dalle ambizioni familiari della committenza, ma dovette trovarsi probabilmente vincolata dallo scarno schema che regolava lo spazio. Il retaggio barocco e l'opulenza dei marmi opportunamente declinata diventano poi il mezzo di arricchimento e potenziamento di indicazioni spaziali che nella antistante architettura del Costanzi sono invece ridotte al minimo, testimoniando, per la somiglianza dell'impalcato architettonico di base, l'adesione dei due architetti all'intelaiatura preesistente.

37. AAV, *Miscellanea Armadio VII, Stato Temporale delle Chiese di Roma*. Tomo Primo, v. 27, c. 290r. Cfr. DI LAURO 1990, p. 220, ove però l'autrice riferisce la visita al 1661, diversamente da quanto esplicitamente indicato nel documento.

Appendice documentaria I

Doc. 1. ASR, *Notai del Tribunale dell'Auditor Camerae, testamenti e donazioni*, vol. 12, notaio Oliverius Antonius (febbraio 1699), cc. 183r-185v, 209r-v. Apertura del testamento del card. Cavallerini, il quale pensò inizialmente a una sepoltura per sé, per il padre e per due nipoti deceduti. Non si fa menzione del fratello Alfonso, ma anche lui venne ivi sepolto. Si fa dono di alcuni arredi per il funzionamento della Cappella nominando Alfonso erede universale.

Aperitio Test. à ch. me. Card.le Jo. Jacobo Cavallerini. Die decima octava february 1699. Ind. ne 7.a Pontus Innocentij XII. Anno octavo. [...] Lascio ch'il mio Cadavere sia esposto nella Chiesa Parrocchiale di S. Carlo de Catinari.

Lascio ch'ad arbitrio del mio Erede con la mig.r celerità possibile si faccino celebrare tre mila messe in quelle chiese nelle quali più parerà al mio Erede.

E perché ho sempre desiderato d'ornare nella sud.a Chiesa di S. Carlo quella Cappella ch'entrando dalla Porta grande stà al p.o lato manco dirimpetto à quella che presentem.e fa fabricare il Sig.r Card.le Costaguti, ma non havendo havuto ne il modo, ne il tempo di perfettionare il suo disegno prego li med.i Padri di S. Carlo à concederli nella med.a Cappella il luogo da farvi una sepoltura a spese del mio Erede con la lapide ch'altro non contenga, Pro familia Cavallerina Romana, ove li mede.mi Padri si contenteranno che siano riposti li Cadaveri di mio Padre e di dui miei Nepoti predefunti. In Contracambio di questo beneficio che richiedo lasso alla med.a Cappella li miei quattro candelieri con la croce d'Argento li quali ho adoperato fin hora nei miei sacrificij, così anco li lascio la Bugia, la Pace, la Pisside, il Calice, e la Patena che servirà per uso dei miei Cappellani nella med.a mia Cappella, e parim.te le biancarie, tovaglie d'altare, cotte, e Camisci che serviranno per uso de sud.i Cappellani nella sud.a mia Cappella. [...] Lasso alla S.ra Dianora mia Cognata una Galanteria à sua elettione, che non ecceda scudi dugento m. Lasso a S. Maria Bonaventura mia sorella monaca in Monte Magnanapoli scudi cinquanta m. per una sol volta pregandola di non abandonarmi nelle sue orationi. Lasso à S. Costanza Teresa mia nipote monaca parim.e in Monte Magnanapoli altri scudi cinquanta m. per una sol volta pregandola similmente à non abandonarmi nelle sue orationi. Lasso all'altre mie nipoti Marta, Faustina, e Cleria una Galanteria ad elet.e del mede. mo mio Erede. [...] In tutti poi miei beni mobili, stabili, Crediti, raggioni, Attioni, luoghi de monti, Denari contanti, et altro che mi compete, e possa competere in futuro faccio, istituisco, e con la propria bocca nomino mio Erede universale libero, e con piena facoltà il Sig. Alfonso Cavallerino mio fratello camale pregandolo di rimettermi tutte le mie imperfezioni e ricordarsi dell'anima mia per liberarla quanto prima (se ne sarò degno di toccare) dalle pene del Purgatorio, e questo voglio sia il mio ultimo testam.to et ultima volontà [...]. In Roma q.to di 15 febraro 1699 ad hore ventitre. G.G.X. Cavallerini

Doc. 2. ASR, *Trenta Notai Capitolini*, uff. 5, notaio Pierandrei successor, novembre 1729, cc. 331r-v. Atto di revoca, da parte di M.E. Capranica, di un precedente suo testamento già consegnato, al fine di depositarne successivamente un altro.

Rest.o test. Ill.ma D. Mariae Dianorae Cavallerini Capranica.

Die 29 Novembris 1729

In mei etc. Ill.ma D. Maria Dionora Capranica Cavallerini fil. Bo. me. Bartholomei Nobilis et Patritia Rom.a mihi etc. cog.ta [...], et sub die 15 Maij 1725 suum testum clausum, et sigillatum per acta mei etc. consignasse, et istud ad praesens volens revocare ad effectum conficiendi aliud, cum mens Hominum sit de Ambulatoria usque ad mortem [...].

Doc. 3. ASR, *Trenta Notai Capitolini*, uff. 5, notaio Pierandrei successor, febbraio 1736, cc. 781r-784v, 807r. Apertura del testamento di M.E. Capranica nel quale si nomina la figlia Marta Cavallerini erede universale, incaricandola, senza troppe indicazioni, di provvedere alla cappella e al suo mantenimento economico assegnandole i Luoghi di Monte necessari.

Aperitio Testamenti bo. me. Mariae Eleonorae Capranica Cavallerini.

Die octava mensis Februarij 1736 [...] In Nomine Domini Amen.

Per raggione di legato, institutione, et ogn'altro miglior modo lascio alla Sig.ra Marchesa Cleria mia figlia, maritata all'Ill.mo Sig.r Marchese Angelo Massimi la legitima, che di iure li compete nella mia eredità [...] e se più non li lascio, la prego di riflettere allo stato della Sig.ra Marta.

Item per rag.e di legato lascio a Sor Costanza Teresa mia figlia cinque luoghi di Monte liberi.

Item al Sig. Camillo Capranica mio Nipote scudi novanta per una sol volta. [...]

In tutti altri beni, stabili, mobili, attioni, e raggioni in qualsivoglia luogo posti, et esistenti istituisco mia erede universale la Sig.ra Marta Cavallerini mia figlia, dalla quale avendo ricevuta un'assistenza indicibile in ogni mia occorrenza, e bisogno [...]. E perché la fel. mem. del Sig. Alfonso Cavallerini mio marito haveva intentione d'adornare una cappella nella V. Chiesa di S. Carlo de Catenari, dove il mede.mo è sepolto, con la chiara mem. del Sig. Cardinal Cavallerini, con fondarvi una Cappellania perpetua in detta cappella, e porre nel pavimento una lapide sepolcrale, per ciò per eseguire un opera così pia, ordino, voglio, e comando, che la sopradetta mia Erede facci adornare detta Cappella, e che si fondi, et istituischi una Cappellania perpetua con l'obbligo della messa quotidiana, con assegnarli tanti luoghi de monti, cammerali, e non vacabili, quanto si richiederà per la fondazione di detta cappellania perpetua, quali luoghi de monti, voglio che stiano sempre per fondo della mede.ma cappellania [...] nominando io adesso per allora per la prima volta per Cappellano il Sig. D. Fran.co Bonanni [...] volendo che detto cappellano, et altri in avvenire debba celebrare, ò far celebrare per altri in detta cappella ogni giorno, et applicare la messa, secondo la mia intentione [...], et in fede etc. Roma questo dì 28 9bre 1729.

Maria Eleonora Capranica Cavallerini dispongo come sopra mano propria.

Doc. 4. ASR, *Trenta Notai Capitolini*, uff. 5, notaio Pierandrei successor, febbraio 1736, cc. 777r-779v, 812r. Apertura dei codicilli integrativi del testamento di M.E. Capranica, nei quali rivede i lasciti alle figlie e al nipote. In particolare, riduce a 3 i Luoghi di Monte per Cleria, e aumenta da 90 a 100 gli scudi per Camillo.

Aperitio Codicillorum bo. me. Mariae Eleonorae Capranica Cavallerini.

Die octava mensis Februarij 1736 [...] havendo Io in più, e diverse volte ricevuto dalla Sig.ra Marta Cavallerini mia figlia quantità di denaro ne miei bisogni [...] e per le spese che si sono dovute fare nel riattam.o, e nuova fabrica della scala al Palazzo Cavallerini [...] che la mede. ma resti in qualche portione reintegrata di tante spese fatte per me nelli miei argenti che lascio alla mede.ma [...], et in fede Roma 8 Febr. 1733.

Maria Eleonora Capranica Cavallerini codicillo come sopra mano propria.

Appendice documentaria II

Doc. 5. ASR, *Chierici Regolari di S. Paolo in S. Carlo ai Catinari*, b. 1, fasc. 4, cc. 8v-9r. Il testo è tratto dalla bozza del barnabita Pietro Francesco Valle relativa alla stesura in bella copia del 1736. Ciò che qui compare come «Cap. XIII», nella versione definitiva è posto al capitolo XV, alle cc. 108r-112r.

Cap.o XIII. Capella di S. Paolo

Di q.a Capella ci sta poco da dire per non esser ornata se non che è larga C. 2 p. 5 e lunga C. 3 p. 4. in q.a sono due pilastri con suoi capitelli dalle due parti con cartocci festoni ovolo intagliato con il suo fiore in mezzo all'abaco e suo freggio con suo cornicione che gira attorno a tutto di muro; e più 4 mezzi capitelli simili alli altri 4 mezzi pilastri e 4 membretti con suo fondo con una porta tonda con sua cornice attorno e cornicione sopra con sue orecchie intacca e regolo che corrisp.de à S. Anna e sopra una cornice di stucco liscia e più un quadro di S. Christofo. con Giesù in spalla.

Sopra il cornicione che gira la cappella vi sono cinque Archi tutti lisci con la cupola che è sostenuta da modelli di più con cornice ovata con la sua cupola a catino liscia et un ovato che supra il cupolino con due finestre una dalla parte della strada è posta sopra il Battist.o e l'altra sopra l'altra che guarda il vicolo.L'Ancona è dipinta a guazzo con colonne alla Salomone; il quadro è sù la tavola e riguarda la decollazione di S. Paolo opera principiata da Giacomo Rocca Rom.o e terminata dal Cavalier d'Arpino ancor giovinetto come accenna l'Abb.e Titi f. 106. altra volta in q.o Al.re e cap.la vi stava il quadro antico di M. V. [Maria Vergine] et era privilegiato, qual privilegio fu poi trasport.o a quello di contro della S.a Annunziata di sopra descritto.

In q.a Cappella per ordine e con ogni cagion della S.ta di Bened.o XIII che in occasione che diedeci restituì il Battist.o il Fonte Battesimale [qual] era p.a in S. Biagio dell'Anello come dal suo Breve segnato li ... et inserito nel To. ... venne à vedere il sito et ordinar il med.o da far Batist.o vi stà il Battistero fatto nel modo che siegue et à noi prescritto dall'Ill.o Pontef.e dalla parte dell'evangelo vi è una guida e suo gradino di marmo greco [...] [il resto del periodo barrato è da intendersi sostituito dalla frase che segue: dentro la Porta ornata di marmo nella Cappella Cavallerini vi resta un vano per ciò riservato] [...] tenga il piede ò sia piedestallo che porta la Tazza ò sia Anello e fondo ottangolare scorniciato di marmo [bianco] sopra la quale vi è un ornam.o ò sia cupola ottangolare foderato [...] di P.P. Bened.o XIII con suo scudetto indorato, Palla e croce de legno il tutto coperto con un padiglione di tessuto bianco dalla parte più dell'evangelo dentro il cancello vi è pure il sacrario con la cornice di marmo e la [?] di metallo con un tavolino di marmo scorniciato con la sua mensola che lo sostiene e sotto il med.o un telaro di marmo con un chiusino dietro all Battistero ò sia fonte vi è dipinto à guazzo sul muro S. Gio. Batt.a che battezza Giesu N.o; tutto il sito è cinto da una cancellata di ferro con diversi cartocci e legature d'ottone con pomi nodi della stessa materia et ha i suoi due sportelli di ferro fiorati come i restanti e tutto poggia su la guida di marmo etc. la spesa è scesa a sc. 400. vedi al f. 182. Q.a Capella et Alt.e non ha dote alcuna per non esser ancora conceduta ad altri; il Sig.r Card.le Cavallerini lasciò detto ai suoi eredi che la ornassero ed essi [?] fare e che già hanno comprato i marmi et hanno pregato i R.P. à non concederla ad altri essendovi sepolto il d.o Card.le [...].

Doc. 6. ASR, *Chierici Regolari di S. Paolo in S. Carlo ai Catinari*, b. 1, fasc. 6., cc. 1r-2r. Il documento, come si nota, è conservato in un fascicolo separato dal precedente, ma appartiene ancora alla bozza del manoscritto del Valle. Rispetto al resto delle carte, la filigrana del supporto e la calligrafia sono diverse. In merito alla calligrafia, anche altrove, nel testo si notano mani differenti. Nella versione definitiva del 1736 il presente testo, pur posto in forma più fluida, occupa il capitolo XXIII (cc. 163r-164v), e non il «Cap. XX», come di seguito.

Cap. XX. Delle Indulgenze, e Privilegij della Chiesa presente di S.S. Biagio, e Carlo a Catinari Dalla Fel. m. di Gregorio XIII per suo Breve spedito sotto li 10 xmbre 1575 fece privilegiato

l'Altare maggiore, dedicato a S. Paolo decollato nella Chiesa antica di S. Biagio dell'Anello in perpetuo per la liberazione di un'anima del Purgatorio, come per d.o Breve, che si conserva in Archivio di questo Collegio in Carta Pergamena nel Tom. 14 Fol. 62. Atti del Collegio 1575. al 1638. Fol. 4, e sotto li 26 Febr.o 1610. per moto proprio di Paolo V, ò vero di lui consenso Apostolico si ottenne il Breve di poter trasferire d.o Altare privilegiato con la Parocchia nella Chiesa nuova che si doveva fabricare in Piazza Catinara in honore di S. Carlo, come dal d.o Breve, che si conserva in Archivio di questo Collegio nel d.o Tom. 14 Fol. 94; che poi con altro parim.te Breve confirmatorio concesso da Paolo V fù trasferita la Parocchia, Privileggi, Indulgenze, e d.o Altare Privilegiato della prefata Chiesa di S. Carlo con facoltà di potere eleggere, ò assegnare un Altare privilegiato ad arbitrio de PP. come dal d.o Breve, che si conserva in Archivio di q.sto Collegio in Carta Pergamena sotto la data delli 15 Marzo 1617 Tom. 14 Fol. 111.

In vigore della nomata facoltà i PP. elessero per Altare Privilegiato l'Altare dedicato a M.a Vergine in vece di S. Paolo, che stava dove oggi di è il quadro, e Altare dedicato allo stesso Santo vicino al Fonte Battesimale, dal qual luogo fu trasferito nell'Altare dedicato alla SS.ma Annunziata della stessa nostra Donna nella Cappella Costaguti come per Breve ottenuta dalla S.M. di Clem. XI sotto li 4 Febr. 1702 conservandosi in Archivio di questo Collegio in Carta Pergamena nel Tom. 14 Fol. 183.

L'Altare dedicato a S. Anna anche questo è privilegiato perpetuo [...].

Appendice documentaria III

Doc. 7. AAV, *Congregazione Visita Apostolica*, vol. 2, ff. 409r-v. Estratto della visita apostolica del 26 novembre 1627 ove si offre una parziale descrizione dell'altare della Vergine.

Visitatio Ecclesiae SS. Blasij, et Caroli ad Catenarios.

Die Veneris 26 Novembris 1627. [...]

Sequitur Altare sub Invocatione S.mae Virginis, quod loco Iconae habet Imaginem eiusdem Deiparae Mariae Christum D.num in manibus tenentis. Mensa est lateritia sicuti cetere, in aequae celebratur cum sacro lapide inserto ad formam, habet Crucem, et candelabra ex auricalco, ac reliqua necessaria cingit. cancellis ligneis nulliq. Subycitur oner. [...]

In Navi, quae est à cornu epistolae adest locus rudis, et vacuus designates ad constructionem Capellae. Sequitur Capella sub Invocatione Sancti Pauli, quae pro Icona habet imaginem eiusdem Sancti capite plexi, ac Deiparae Virginis Asumptae Mensa est lateritia cum lapide sacro inserto, habetque Crucem et candelabra, cum reliquis necessarijs, laudatur cancellis ligneis, ante quos ardet lampas argentea diebus festis nulli subiacet oneri. Prope istam Capellam adest depositum bo. Me. Cardinalis Lenij humitrahendi.

Sequitur Capella sub Invocatione Sancti Blasij, quae pro Icona habet Imaginem eiusdem Sancti [...].

Doc. 8. AAV, *Miscellanea Armadio VII, Sac. Visitat. Ap.lic.*, v. 56, ff. 32r-38v. La descrizione della chiesa in occasione della visita apostolica del 4 dicembre 1662 permette di sapere che a quella data la cappella dedicata alla Vergine risultava ancora decisamente spoglia, senza l'oner di messe essendo anche priva di una qualsivoglia cappellania.

In hac Ecclesia de presenti sex adsunt Altaria. Maius in quo S.mum asservatur Sacram.m S. Carolo Borromeo dicatum est munificentissime erectum ex legato q.m Exc.mi Philippi Magni

Comestabilis Columnae ab Emin.mo eius filio Hieronymo Card.li erogata in ipsius extruptione maiori pecuniarum quantitate, quam Pater reliquerat scutor. decem mille [...].

A Cornu Evangelij tria adsunt Altaria. [...]. 3.m habet tantummodo Iconem B. V. in tela absq. ullo ornamento; et est proprium Ecclesiae nulli adhuc destinatum: habet privilegium pro Defunctis translatum auctoritate S. M. Pauli V ab Altare S. Blasij de Anulo in eius Eccl.ia Veteri, cui Gregor. XIII anno 1575 die X Decembris dictum privilegium concesserat. Nulli missarum Subiacet oneri. A Cornu Epistolae tria simil. Altaria [...]. P.m restat Iconem S. Pauli, cui dictum est aliud autem S. Blasij. Haec omnia Altaria de omnibus optime provisiva Emin.mus Visit.r invenit quoad munditiam mapparum, Candelabor. ex auricalcho, et Crucum, Tabellarum Glorae et Evangelij. Maior desideratus ornatus in Capellis propriis Ecclesiae; sed fortasse vigilans Patrum solertia aliquos ad hoc pium opus excitabis fideles. Inteam Em.mus D.nus lapides sacros tela cerata cooperiri iussit, mensasque illorum S. Annae et S. Pauli modo ex ligno compositas, quam primum ex materia confici mandavit Crucemqu. in fronte omnium Altarium appingi. [...]. Ante Altare S. Pauli humatum fuit Cadaver Cardinalis Costagutae cuius Pater Marchio Prosper de Capella illa aedificanda, et ornanda alias cogitavit sed morte ereptus nedum incepit; fortasse haeredes de bona Patris, nec non Cardinalis voluntate moniti aliquid insigne efficient.

Doc. 9. ASBR, *Acta Capitularia SS. Blasii et Caroli, 1730-1844*, c. 11v. Atti del Capitolo del Collegio in cui i Barnabiti si interrogano sulla convenienza, o meno, di sollecitare Marta Cavallerini per ornare l'altare della cappella con un quadro comprensivo di Alessandro Sauli.

Julii 1737.

Die 20 Congreg.o Cap.lo iussu A.R.P. G.lis in quo aderant P. D. Innoc. Fabiani Vicus et PP. D. Francus Hijeron. Agliodolci, D. Petrus Fran.cus Valle, D. Gabriel M.a Valenzola, D. Jo Jacob. Carbonara, D. Jo. Fortunatus Venerio, D. Philippus M.a Torti, D. Hijeron. Bugatti et D. Ubaldu Cinoti (reliq. legitimi impeditis) omnes vocales huius collegii propositum fuit ut sequitur videlicet.

Cum Anno 1699 à Cap.lo n.ro concessa fuerit cum iure sepulturae Cappella S. Pauli Ap.li et Patroni n.ri sita prope Portam lateralem eccl.ae n.ri S. Caroli ad Catenarios Ill.mae Familiae Cavallerini ad effectum illam ornandi, et E.mus D.D. Cardinalis Cavallerinus in eadem sepe-livi voluerit ut ex Pileo Cardinalitio desuper aperto apparet, et ibidem Ill.mus D.D. Alphonsus Cavallerini etiam sepultus fuerit, nosq. Legatum propterea sacrae suppelletilis nobis relictum ex testam.o sub quo decessit dus E.mus per actuaalem Receptionem acceptaverimus, [?] crucem argenteam cum 4 candelabris, calici, Pixide, Pace etc. quae adhuc extant ac per d.a cadavera excepte ium possessionem d. decimus et ius [?]. Item cum Ill.ma D.D. Martha Cavallerini ad executionem de presenti venire intendem et d.am Cappellam sibi concessam ornare opere plastico aureo et marmoreo Altari seu Icona nobilitare, in eaque expendere non solum scuta mille sibi ad hoc à Matre sua relicta sed plura Arbitrio suo et iuxta nobiliorem conditionem suam, hinc propositum fuit an sit annuendum pro eiusdem Ill.mum desiderio, etiam si in Icone S. Pauli conversi pingenda non permetteret pingi simul, ut optaremus, V. Alexandrum Saulium, quem mox Beatum speramus, quod sui precibus impetrare conabimur, et auditis omnium et singulorum votis, ac variis difficultatibus mature discussis, datisque suffragiis, annuendum esse, nemine discrepante, conclusum fuit, ne tantum decus et utile nostrae ecclesiae nobis adimat, qd. certo certis est q.a pendet, et inamovibili pileus Cardinalitius, propter quem Ill. mi R. de Valentibus et Marchio Livius de Carolis illum exquirentibus ornandum assumere recusarunt, et quia iam rite concessa fuerant pro parte Ill.mae Familiae Cavallerini de Congn.e n.re optime merite.

Rationes autem et motiva potissimum haec fuerunt nos per 30 Annos et ultra instanter Haeredem onerasse ut sibi collatam Capellam laute ornaret non posse nos tanto decore ac utilitate ecclesiam nostram privare; insulsum nimis fore res repetere ac revocare quod semel sponte obtulimus hanc novam conditionem depingendo simul V. Alessandro Saulio una cum S. Paulo apponi de vigore non posse, cum nondum inter Beatos relatus sit et Haeredes iam Picturam solius S. Pauli ordinaverint et tijpum probaverint.

Doc. 10. ASBR, *Acta Capitularia SS. Blasii et Caroli*, 1730-1844., cc. 48v, 49r-v. Durante la Congregazione dell'11 maggio 1759 i Barnabiti si risolsero di interrompere il contenzioso con Faustina Capranica in modo amichevole, incontrando il favore della nobildonna. Si segnala che il menzionato Hieronymus Simonelli, notaio dell'Auditor Camerae, rogò al massimo fino al 1675, perciò i Chierici fanno riferimento all'ufficio e non al notaio vero e proprio.

Anno 1759.

Die 11 Maii. Convocato legitim.e Capitulo, cui interfuerunt R.P. Assistens, et Praepositus D. Carolus Franciscus Marietti, P.D. Gaudentius de notaris Vicarius, P.P.D. Hieronymus Rosasco, D. Hieronymus Bugati, D. Michael Besozzi, D. Alphonsus Bruzzi, D. Felix Ma Moralli, D. Petrus Alexander Ugo, D. Philippus Toselli, D. Benignus Avenati omnes huius Collegii vocales, propositum est, utrum expediat litem pendentem inter collegium, et Ill.mam Dominam Marchionissam Faustinam Capranicam Del Grillo haeredem Cavallerini circa patronatum Capellae S. Pauli, hac amica convertione corpore; ut condonatis hic inde praeterite litis expensis, Collegium cedar Ill.mae D. Marchionissae controversum patronatum, renunciando liti, et appellationi interpositae adversus setentiam latam ab Ill.mo Simonelli A.C., qua idem Patronatus D. Marchionissae fuit adiudicatus; sub infrascriptis tamen conditionibus, et pactis.

1. Ut nobis liceat, quatenus expedire iudicemus, perforare facere valvas januae, qua pater aditus ad fontem baptismalem, decenti cum ornatu, cui similis sumptibus Collegii apponendus sit etiam valvis portae ex adverso positae, qua patet aditus ad Sacellum S. Annae.
2. Ut pariter nobis liceat novam tabulam exponere in Altari, in qua sint depicti tum S. Paulus Capellae titularis, tum B. Alexander Saulius, juxta propositum, ac vicissim probatum exemplar, cuius substantia omnino a Pictore servetur, ei facta libertate elegantioris ornatus.
3. Ut tabula, quae nunc extat, exhibens Conversionem S. Pauli, tradatur D. Marchionissae, hac conditione, ut ipsa, aut eius Successores in Patronatu, eandem in Altari reponere teneantur, aut aliam non inferioris pretii substituere, si aliquando Patribus placeat Tabulam, de qua sermo est n.o praecedenti alio transferre. [...].

Bibliografia

ACCONCI-ZUCCARI 2013

ACCONCI A., ZUCCARI A., (eds.), *Scipione Pulzone. Da Gaeta a Roma alle Corti europee*, catalogo della mostra (Gaeta, Museo Diocesano, 27 giugno - 27 ottobre 2013): 371-373 (scheda a cura di M. Nicolaci); 375-376 (scheda a cura di R. Torlontano). Roma: Palombi Editori.

ARCANGELI *et alii* 1959

ARCANGELI F., CALVESI M., CAVALLI G.C., EMILIANI A., VOLPE C., (eds.), 1959. *Maestri della pittura del Seicento emiliano*, catalogo della mostra (Bologna, Archiginnasio, 26 aprile - 5 luglio 1959): 226-227 (scheda a cura di G.C. Cavalli). Bologna: Edizioni Alfa.

BAGLIONE 1642

BAGLIONE G., 1642. *Le vite de' pittori, scultori et architetti. Dal Pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di Papa Urbano VIII nel 1642*. Roma, Stamperia d'Andrea Fei.

BONACCORSO 2008

BONACCORSO G., 2008. "Mauro Fontana", in M. FAGIOLO, G. BONACCORSO (eds.), *Studi sui Fontana*: 439-440. Roma: Gangemi.

CACCIARI 1861

CACCIARI L.M., 1861. *Memorie intorno alla chiesa dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari in Roma*. Roma: Tipografia di B. Morini.

CIANNARELLA 2022

CIANNARELLA A., 2022. "«È riuscita di molto maggior fatica e spesa di quel che ci saremmo potuti mai immaginare». Giovanni Gaetano Bottari e l'ultima edizione dello 'Studio di pittura, scoltura et architettura' di Filippo Titi (1763)", *La Bibliofila*, 123: 365-380.

CONTARDI 1991

CONTARDI B., 1991. "Mauro Fontana", in B. CONTARDI, G. CURCIO (eds.), *In Urbe Architectus. Modelli, disegni, misure. La professione dell'architetto. Roma 1680-1750*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale di Castel Sant' Angelo, 12 dicembre 1991 - 29 febbraio 1992): 374-375. Roma: Argos.

DELFINI 1985

DELFINI G., 1985. *San Carlo ai Catinari*. Roma: Fratelli Palombi Editori.

DI LAURO 1990

DI LAURO O., 1990. *L'attività architettonica dell'Ordine dei Barnabiti a Roma. Studio Storico sulla chiesa e collegio di San Carlo ai Catinari e ipotesi di progetto*, Tesi di laurea, Roma: Sapienza Università di Roma, a.a. 1989-1990.

DONATI 1942

DONATI U., 1942. *Artisti ticinesi a Roma*. Bellinzona: Istituto Editoriale Ticinese.

GALASSI PALUZZI 1924

GALASSI PALUZZI C., 1924. "Alcune notizie circa la cappella Cavallerini nella chiesa di S. Carlo ai Catinari", *Roma*, II: 424-425.

ORTOLANI 1927

ORTOLANI S., 1927. *San Carlo a' Catinari*. Roma: Casa Editrice A.L.I.

PAGANO 1984

PAGANO S., 1984. "La chiesa di S. Biagio 'de Anulo' (già 'de Oliva') e il suo Archivio", *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 107: 5-50.

PAMPALONE 2012

PAMPALONE A., 2012. "Artisti in società e contratti di lavoro nella Roma di fine Cinquecento", *Rivista d'Arte*, 2: 199-216.

PAVIOLO 2015

PAVIOLO M.G., 2015. *I testamenti dei cardinali. Giovanni Giacomo Cavallerini (1639-1699)*, Morrisville (NC): Lulu Press.

PECCHIAI 1950

PECCHIAI P., 1950. *Il Campidoglio nel Cinquecento*. Roma: Ruffolo.

RÖTTGEN 2002

RÖTTGEN H., 2002. *Il Cavalier Giuseppe Cesare D'Arpino. Un grande pittore nello splendore della fama e nell'incostanza della fortuna*. Roma: Ugo Bozzi Editore.

RÖTTGEN 2012

RÖTTGEN H., 2012. *Cavalier Giuseppe Cesare d'Arpino*. Stuttgart: Opus Magnum.

SCHLEIER 2000

SCHLEIER E., 2000. "Lanfranco's *Christ carrying the Cross* and a note on Cardinal Giovanni Battista Costaguti as a Collector of paintings by Lanfranco", in M.G. BERNARDINI, S. DANESI SQUARZINA, C.M. STRINATI (eds.), *Studi di Storia dell'Arte in onore di Denis Mahon*: 194-204. Milano: Electa.

SCHLEIER 2001

SCHLEIER (eds.), *Giovanni Lanfranco: un pittore barocco tra Parma, Roma e Napoli*, catalogo della mostra (Parma, Reggia di Colorno, 8 settembre - 2 dicembre 2001; Napoli, Castel Sant'Elmo, 21 dicembre 2001 - 24 febbraio 2002; Roma, Palazzo Venezia, 16 marzo - 16 giugno 2002): 232-233 (scheda a cura di E. Schleier). Milano: Electa.

SCHIAVO 1971

SCHIAVO A., 1971. "Notizie biografiche sui Fontana", *Studi Romani*, XIX: 56-61.

SICKEL 2014

SICKEL L., 2014. "Der schneider und die maler. Giuseppe Cesari, Pulzone und Caravaggio im vermächtnis des Antonio Valentini", *Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft*, 41: 53-81.

SICKEL 2015

SICKEL L., 2015. "Scipione Pulzone nel lascito del sarto Antonio Valentini. Considerazioni sulla Madonna della Divina Provvidenza e sul perduto ritratto di padre Evangelista Marcellino", in A. ZUCCARI (eds.), *Scipione Pulzone e il suo tempo*: 170-179. Roma: De Luca Editori d'Arte.

SPERINDEI 2003

SPERINDEI S., 2003. "Profilo dell'attività di Giuseppe Ranucci", *Bollettino d'Arte*, 123: 99-118.

SPERINDEI 2003 (2004)

SPERINDEI S., 2003 (2004). "Vicende decorative della Cappella Cavallerini in San Sarlo ai Catinari di Roma", *Barnabiti Studi*, 20: 171-199.

SPERINDEI 2008

SPERINDEI S., 2008. "Gaetano Sortino. Brevi note per un profilo (I-II)", *Lazio ieri e oggi*, 528: 326-329; 529: 362-364.

THIEME-BECKER 1907

THIEME U., BECKER F., 1907. *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart, band I*. Leipzig: E. A. Seemann.

THIEME-BECKER 1916

THIEME U., BECKER F., 1916. *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart, band XII*. Leipzig: E. A. Seemann.

TITI 1987

TITI F., 1987. *Studio di pittura, scultura, et architettura nelle chiese di Roma (1674-1763)*, edizione comparata a cura di B. Contardi, S. Romano (Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo. Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione). Firenze: Centro Di.

TURNER 1996

TURNER J., 1996. *The Dictionary of Art*, v. XI. New York: Grove Press.

VALLE 1736

VALLE F., 1736. *Stato Generale ò sia Libro de Stabili del Venerabile Collegio di SS. Biagio, è Carlo à Catinari fatto per ordine del R.mo P.de Don [...] l'an. 1736*.

VALLE 1742

VALLE F., 1736. *Stato Generale ò Libro de Stabili del Collegio de SS. Biagio e Carlo di Roma l'an. 1742*.

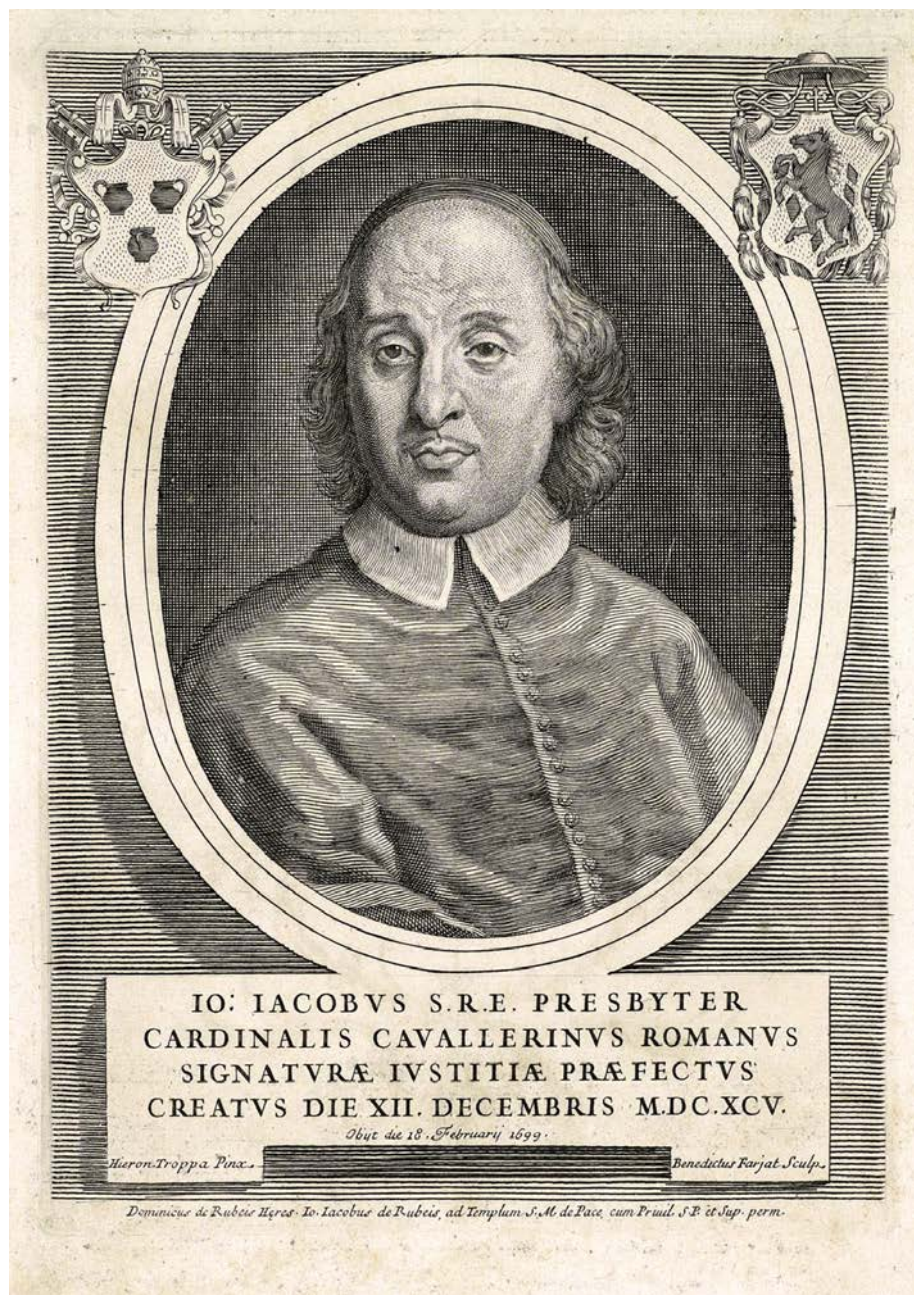
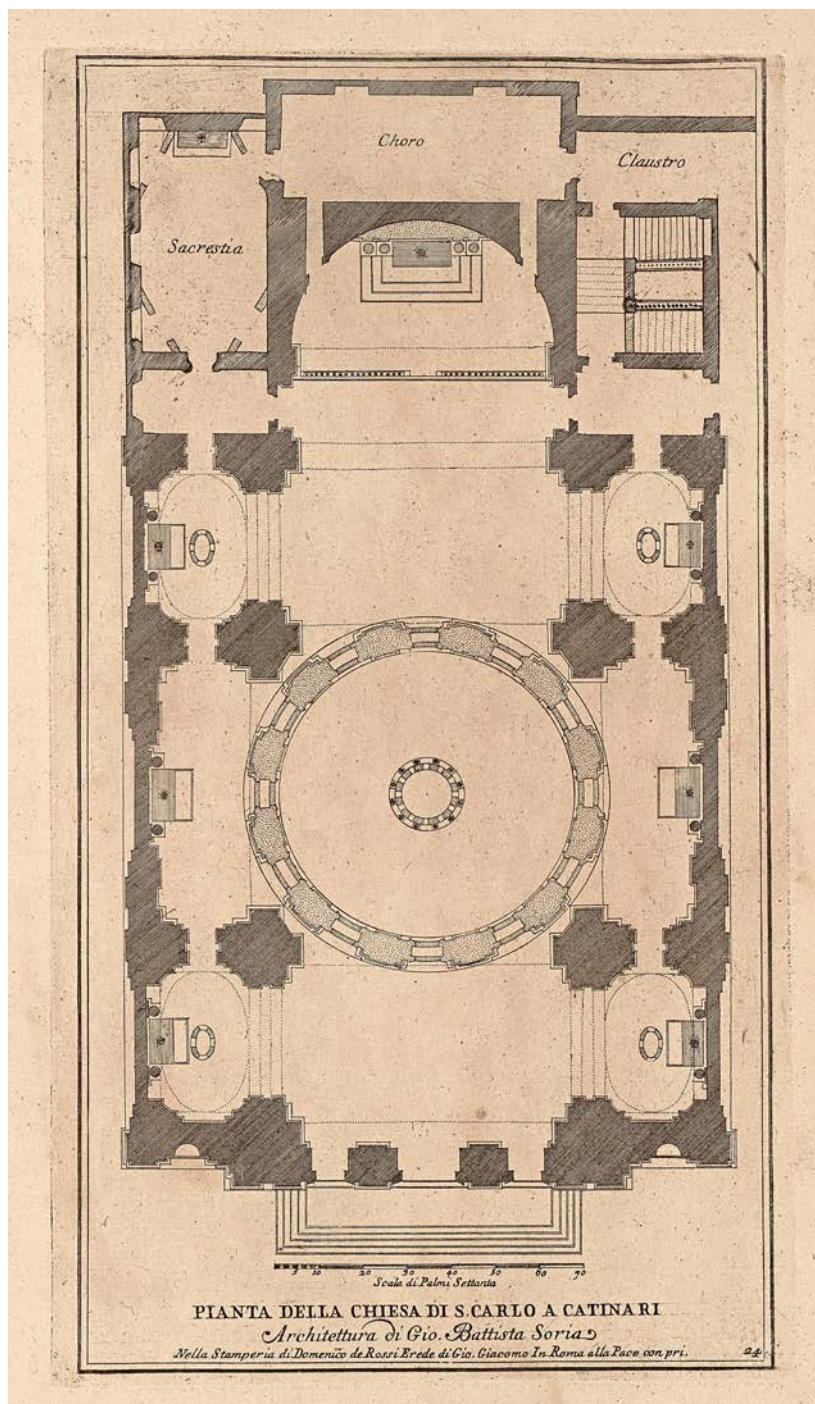


Fig. 1 – Incisione raffigurante il cardinale Gian Giacomo Cavallerini (GUARNACCI 1751, pp. 417-418).



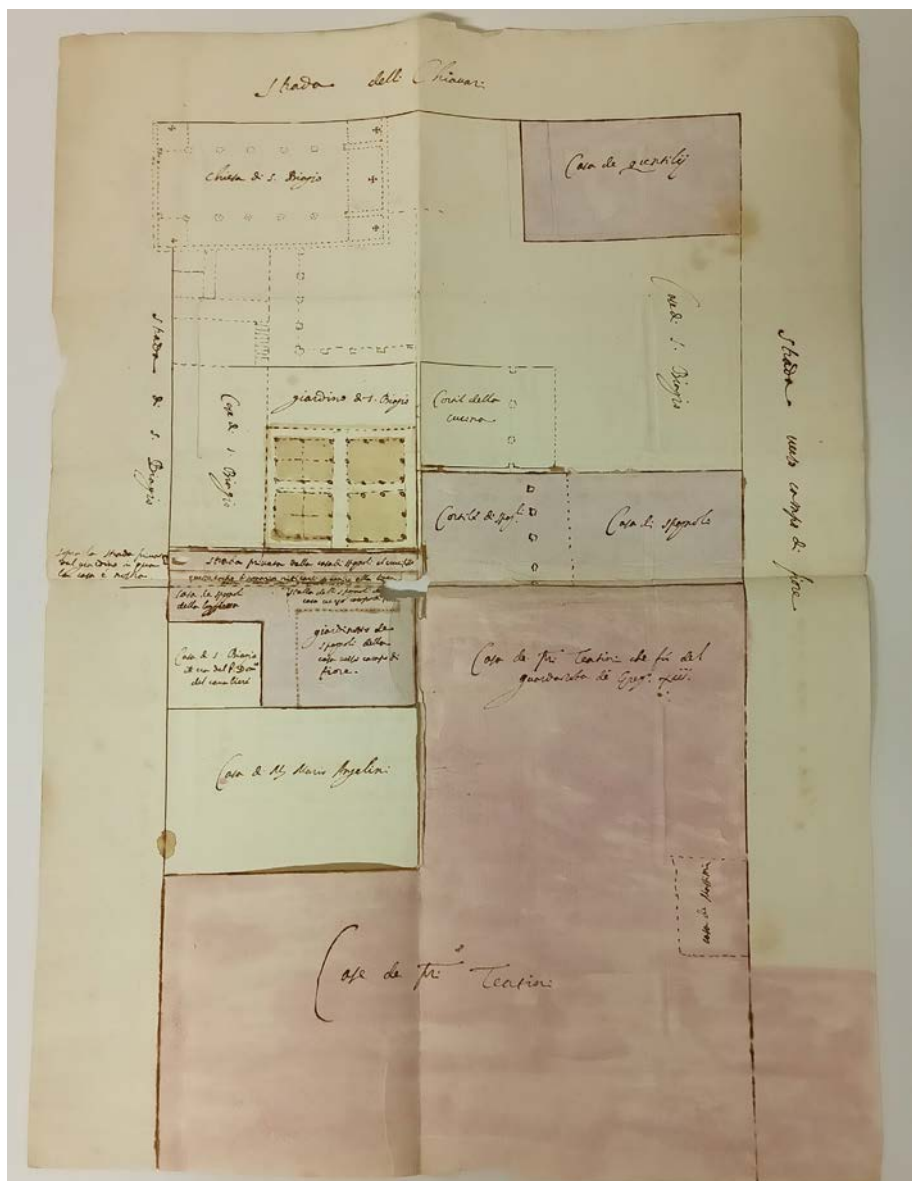


Fig. 3 – Pianta della chiesa di San Biagio de Anulo di Roma. Milano, Archivio Storico dei Barnabiti di S. Barnaba, settore B, cart. XIII, fasc. 2, mazzo 1m (PAGANO 1984, tav. 2).

Nella pagina precedente:

Fig. 2 – Pianta della chiesa di S. Carlo ai Catinari. La cappella Cavallerini è la prima a sinistra (De Rossi 1721, tav. 24).

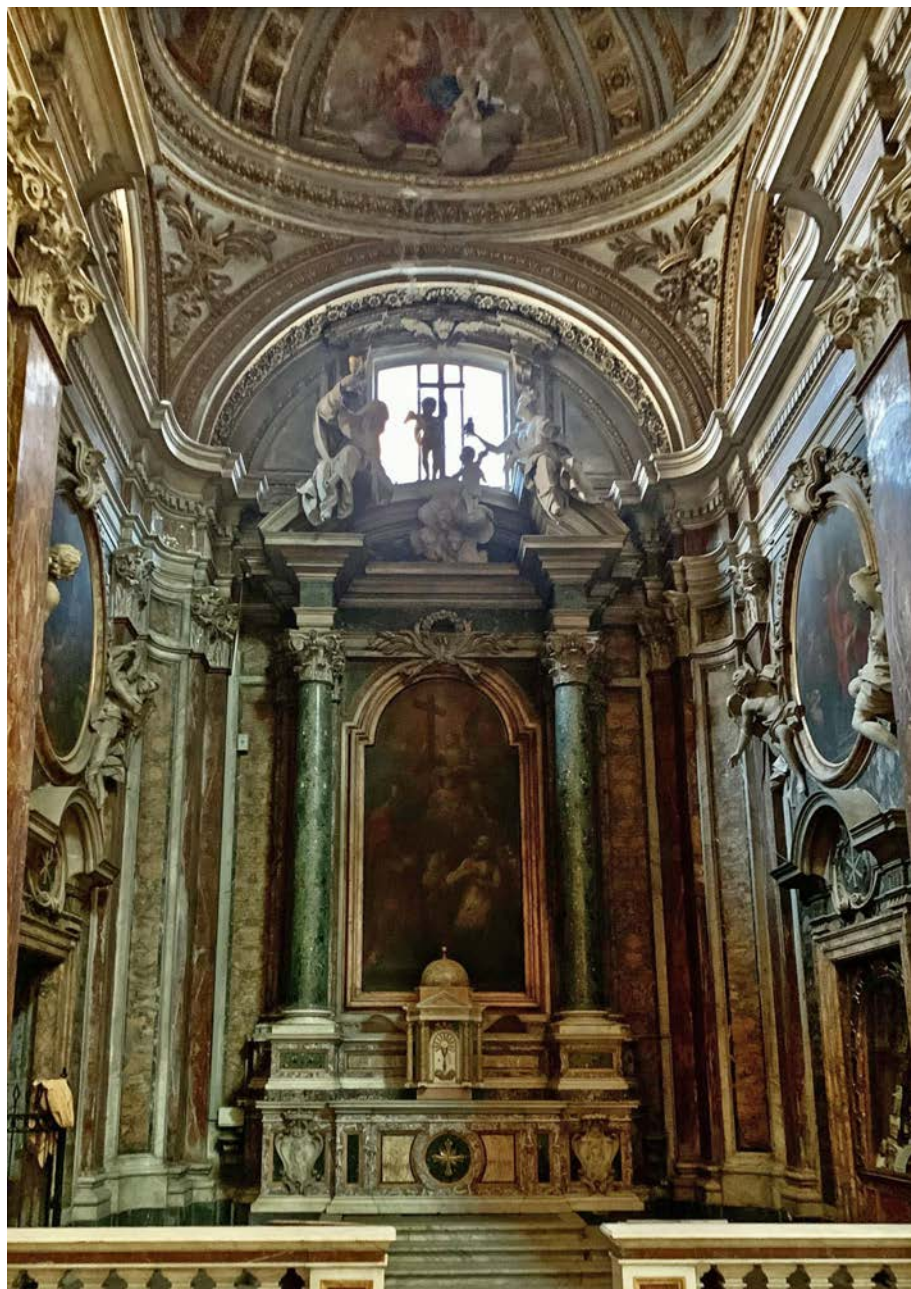


Fig. 4 – Mauro Fontana, cappella Cavallerini in San Carlo ai Catinari, Roma, interno (foto di Francesco Dafano).